

## I guitti

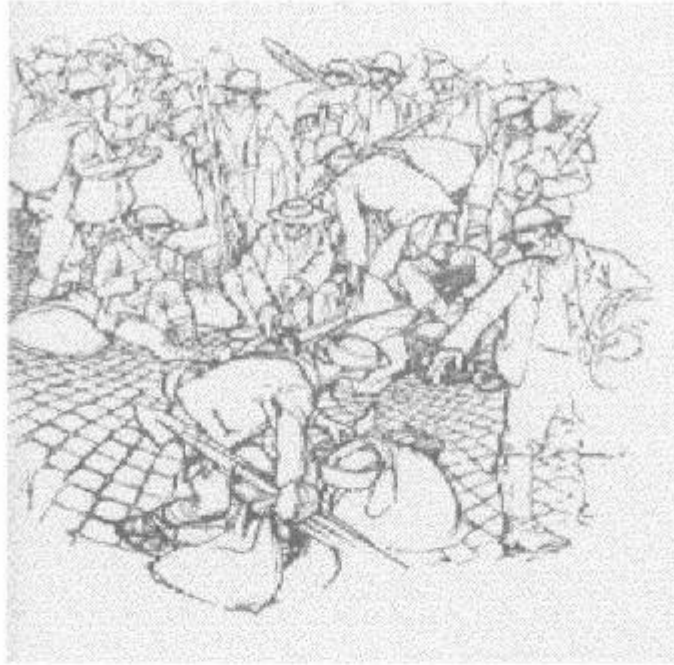
Le dure condizioni di vita dei braccianti nomadi dell'Agro romano all'alba del novecento denunciate negli articoli e nelle pubblicazioni di giornalisti, letterari e scienziati dell'epoca

### I guitti

"... I *guitti* vengono arruolati da un loro compaesano. Sono essi che vivono nei villaggi di capanne, o in grotte, o talvolta a dieci o venti famiglie in un capannone o in un camerone detto *gutteria*. Sono in gruppi di cento, duecento anime, talvolta fino a quattrocento. Si dà loro un pezzo di terra da dissodare e da seminare, promettendo una paga giornaliera per i lavori della tenuta a conto dei padrone, e parte del raccolto nel pezzo assegnato loro personalmente. E' il loro arruolatore, detto *caporale*, che ha l'incarico di distribuire un pezzo del terreno incolto a ogni famiglia... Quando i guitti lavorano per il grano dei padrone, ricevono al più £. 1, 25 al giorno gli uomini validi, detti *opere*, 75 centesimi i poco validi e le donne, detti *mezze opere*, e 35 centesimi i ragazzi, o *monelli*. Che cosa possono portare al villaggio nativo questi poveretti dopo aver lavorato dieci mesi?..."

(Sibilla Aleramo, "La vita nella campagna romana", in *Italia letteraria*, 3 maggio 1931)





Illustrazioni di Duilio Cambellotti

### La vita dei guitti

"Buona parte della popolazione della Campagna Romana, dimora in capanne... di canne e di paglia.

Il latifondo, tenace conservatore del dominio terriero, favoreggiatore dell'analfabetismo e della malaria, chiama ogni anno al cader dell'autunno alla coltivazione, di sparse, ma limitate zone, torme di lavoratori condotti come schiavi ed allora i deserti e grigi accampamenti, i silenziosi casali in cima ai colli si stipano di queste compagini taciturne e curve, di questi paria della terra conosciuti sotto il nome di *guitti*.

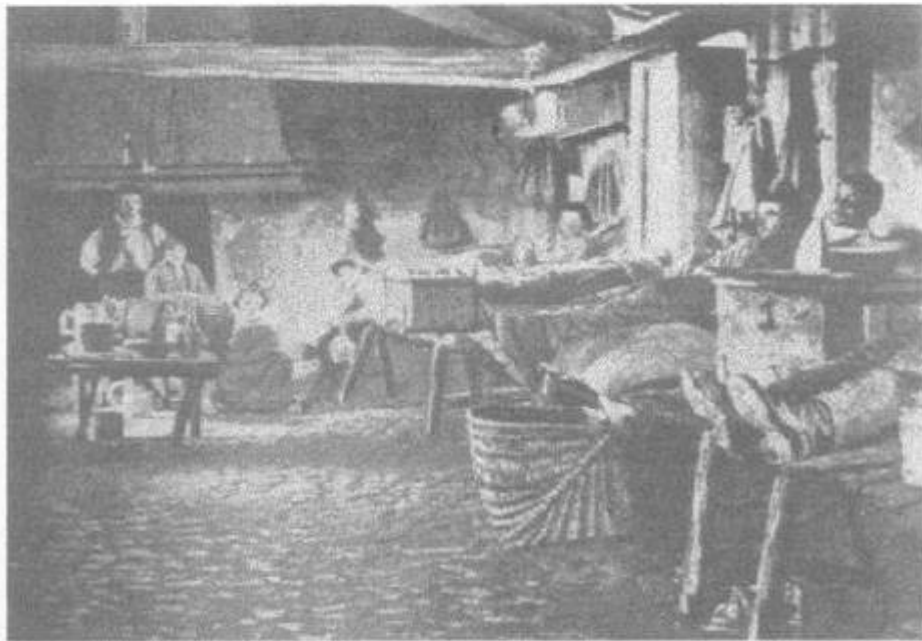
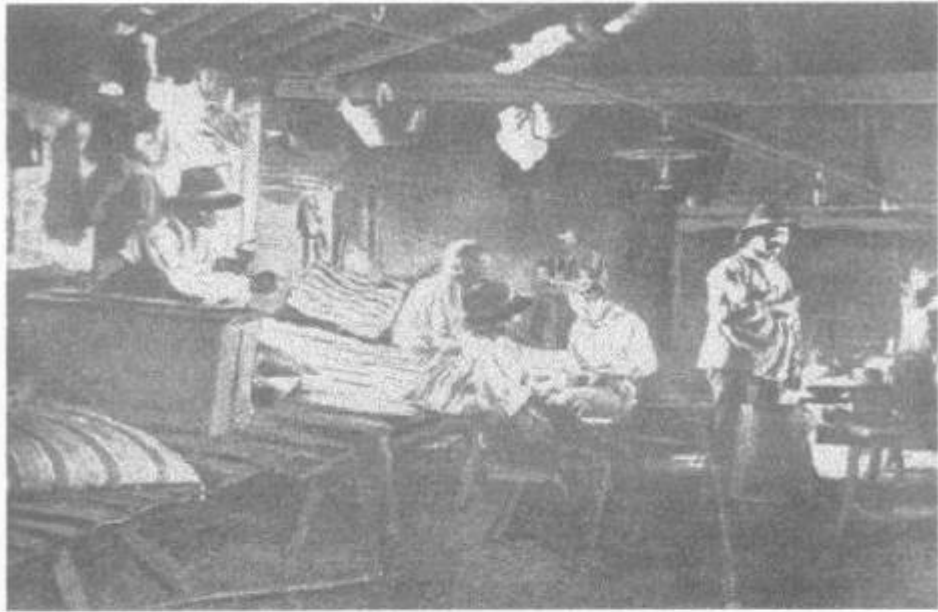
Non la bramosia di guadagno, ma la fame, l'improduttività delle loro terre li spinge nelle micidiali pianure delle paludi a procurarsi il cibo e a trascinare e a ribadire una catena di servaggio: vera mercanzia umana da acquistare a numero e misura, docili ed operose macchine che nessuno conosce fuori del *caporale* che li assolda e li sfrutta. Di loro si dice che sono *opere*. Mancanti i mezzi di comunicazione, insufficiente l'assistenza sanitaria, in territorio miasmatico; assenza di ogni contatto civile per questi infelici.

La zolla, la pizza di granturco, la diffidenza verso l'uomo bianco, il debito verso il capitale, qualche grossolana pratica religiosa, la febbre, un palmo di terra là dove la morte li coglie, ecco gli elementi della loro esistenza e quindi dei loro pensieri. Le loro capanne sono quelle dell'età della pietra.....

(S.P.Q.R., *Guida del Lazio*, s.d., p. 221)



Illustrazione di Duilio Cambellotti



Scene tratte dal film *'Il cielo sulla palude'*, Regia di Augusto Genina, consulenza artistica di Duilio Cambellotti. La pellicola, vincitrice nel 1949 del Leone d'Argento a Venezia, narra la storia di Maria Goretti, figlia di *guitti* di origine marchigiana, e delle condizioni di vita dell'agro romano e pontino agli inizi del novecento. Ad eccezione di alcuni attori professionisti tutti i protagonisti e le numerose comparse furono selezionati tra i contadini della Campagna romana.

### I villaggi di capanne

"Le capanne erano vicine le une alle altre ed erano fatte di paglia, di canne, di stocchi di granturco e di foglie secche, senza una finestra e con una porta, o meglio un buco d'ingresso, così piccolo che per entrare bisognava chinarsi. Nell'interno della capanna c'era un solo giaciglio, una *rapazzola*, per tutta la famiglia, fatto di rami d'albero tenuti assieme da un fil di ferro, sul quale eran stesi un pagliericcio di cartocci di granturco e pochi stracci. Sull'impiantito in terra battuta eran disposti i pochi utensili di cucina, una madia, un tavolo e qualche sgabello a tre piedi. Nel mezzo c'era poi il focolare fatto di pochi mattoni in modo che, quando vi si faceva del fuoco, tutta la capanna si riempiva di fumo. Polli e maiali vivevano promiscuamente con gli uomini..".

(M.L. Heid, *Uomini che non scompaiono*, Firenze, Sansoni, 1948, p. 68)

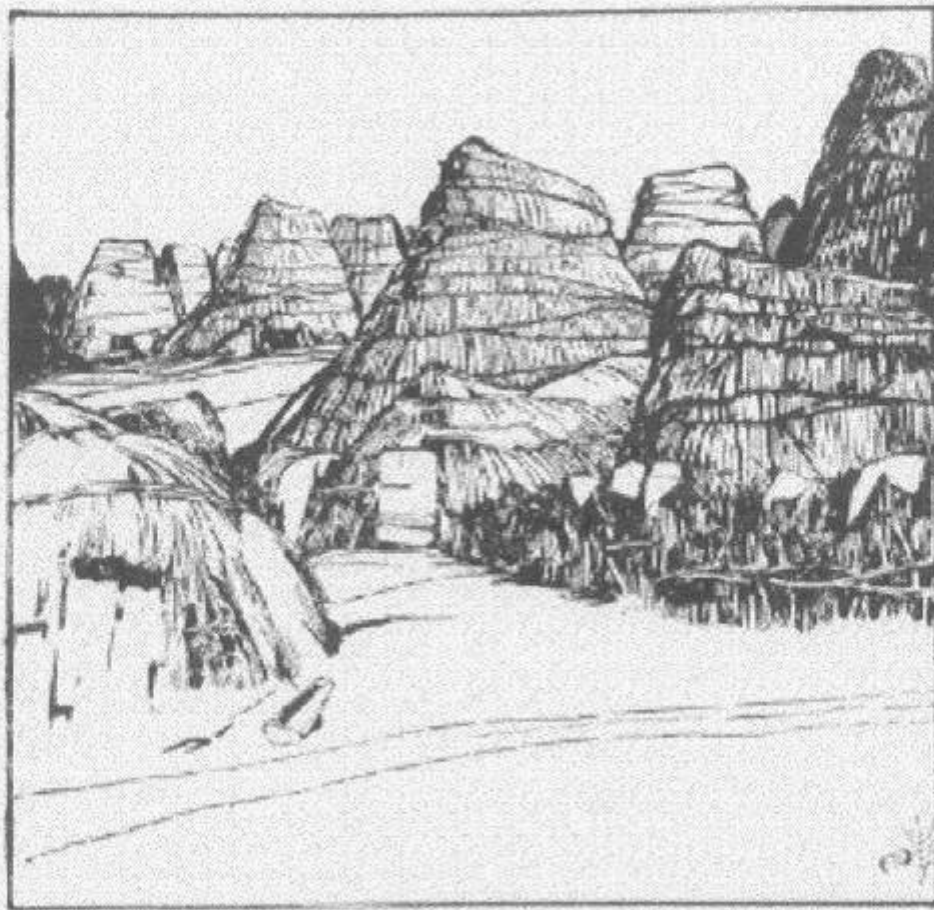
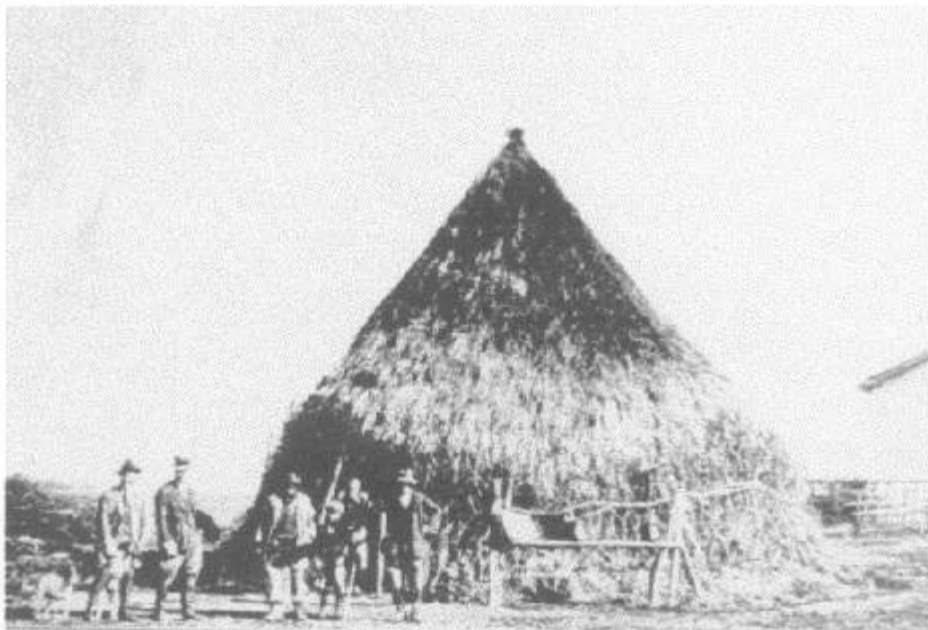


Illustrazione di Duilio Cambellotti







### La vita nella Campagna Romana

"A Roma stessa pochi sono finora consapevoli della triste realtà che si cela nel magnifico deserto... Da una grotta nel tufo escono degli esseri viventi. Oppure dietro un rialzo di terreno si profila un gruppo di capanne brune, simili in distanza a piccoli cumuli di stame, dalle quali esce qualche voluta di fumo. Sono trenta, cinquanta, forse più: quasi tutte uguali, orientate a casaccio. Un accampamento? ... Domandate, ed essi rispondono ... : Sì, abitano in quel luogo nove o dieci mesi dell'anno: tornano nel loro paese, inerpicato su qualche punta della Sabina, della Ciociaria o dell'Abruzzo, soltanto da luglio a settembre, quando infierisce più acuta la malaria... Vi invitano ad entrare in una delle capanne: vi curvate, poiché l'unica apertura è bassissima. L'interno ha un diametro di quattro o cinque metri al più e non riceve luce che dalla porticina. C'è una fiamma, dei tizzi che ardono fra quattro pietre, il focolare, nel centro: due tronchi ne sostengono uno trasversale da cui pende il paiolo. La fuliggine piove dalla cupola... Accosto alla parete c'è la *rapazzola* - il letto - formato da quattro assi sostenute a mezzo metro da terra, su cui si stendono sacchi di paglia. Accanto, o di fronte, ve n'è un altro identico. Per quanti? Sei, otto, anche dieci persone; i nonni, i genitori, i ragazzi... L'atmosfera della capanna si fa irrespirabile per il fumo ed il lezzo ... *L'acqua cotta* zuppa d'erbe costituisce, colla *pizza* di granturco bruciacchiato sotto la cenere, l'unico loro alimento. Latte? Non hanno vacche. Qualcuno possiede un maiale, due galline. E gli ammalati? Il comune più vicino è a due, tre ore di distanza, e il dottore bisogna andare a prenderlo, e pagargli la cavalcatura. La levatrice? Si aiutano le donne fra loro. I morti? Li portano a spalla, in quattro, per dieci, dodici chilometri, al cimitero più prossimo..."

(Sibilla Aleramo, La vita nella campagna romana, in *Italia Letteraria* 3 maggio 1931, p 108)

(Articoli e immagini tratti dall'Archivio Alatri costituiscono parte del fascicolo illustrativo per le insegnanti collazionato in occasione del laboratorio didattico svoltosi nel corso della mostra didattica - documentaria 'A come Alfabeto, Zeta come Zanzara' tenutasi presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma nell'autunno del 1998)